

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6879

VENCESLAO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di S. A. S.

IL SIGNOR

PRINCIPE DI CARIGNANO

Dedicato

ALL' ALTEZZA REALE

DI

CARLO EMMANUELLO

PRINCIPE DI PIEMONTE &c.



IN TORINO MDCCXXI.

Per Francesco Antonio Gattinara, Libraro
di S. A. S. *Con lic. de' Sup.*

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2694
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

ALTEZZA REALE



L principale motivo, onde restò fra me arditamente fermato di portarmi in questa famosa Città co' miei Drammi, si fu la fama del benignissimo genio, e del cuore magnanimo di VOSTRA ALTEZZA REALE. Nè ebbi io molto da bilanciare sulle gravi difficoltà, che a me Forestiere, in avventurandomi a sì fatta impresa, incontro faceansi, avendo io concepito sensi non piccoli della loro sorte, allorchè la speranza affidommi, che si Gran PRINCIPE dell' alto suo
com-

compatimento, e della sua generosa
Audienza favoriti gli avrebbe. Ecco
dunque il Primo, che condotto su
queste Scene dalla benigna protezione
di V. A. R., colla fiducia d'esser da
questa conservato ossequiosamente se
le presenta. Degnisi Ella con uma-
nissima clemenza d' accettar questo
povero dono, riguardando, anzi che
al valore dell' offerta, alla rispetto-
riverenza dell' Offeritore: e prostrato
a' piedi di V. A. R. ardisco chiederle
la permissione di potermi con tutto
l' ossequio pubblicare.

Di V. A. R.

*Umilissimo Divotissimo, ed Ossequiosissimo
Servitore Santo Barigotti.*

ARGOMENTO.



INCISLAO Re di Polonia ebbe due
figliuoli, *Casimiro*, e *Alessandro*: il
primo di genio altiero, feroce, e lasci-
vo: il secondo di temperamento dolce,
e moderato. Tutti e due s' invaghiro-
no ad *Erenice* Principessa del sangue, discendente
dagli antichi Re di Polonia, ma con intenzione mol-
to diversa. *Casimiro* l' amò con illecita passione.
Alessandro con pensiero di farla sua Sposa. Quegli
non ebbe riguardi di render pubblico a tutta la Corte
il suo amore, e questi conosciuto il genio violento di suo
Fratello, ad ogni altro nascose il suo, fuorchè all'
amico *Ernando*, Generale, e Favorito del Re;
anzi perchè temeva della ferocia di *Casimiro*, pregò
l' amico a fingersi appassionatoper *Erenice*, affinchè
col di lui mezzo potesse più sicuramente parlare dell'
sua passione alla Principessa. Tanto fece per impegno
di Amicizia *Ernando*, quantunque poscia li costasse
caro l' impegno, per l' amore, che in lui si accese verso
alla stessa *Erenice*. Riuscì la cosa di tal maniera,
che *Casimiro* credè, che li fosse rivale nell' amore il
Generale, non il Fratello, e da questa sua inganevol
credenza nasce l' intreccio principale del Drama.
La morte d' *Alessandro*, l' accusa d' *Erenice*, la

condanna, e la coronazione di Casimiro nella forma, che si rappresentano, sono azioni tratte dalla stessa fonte, da cui fu tratto il soggetto: Gli amori di Casimiro con Lucinda sono d' invenzione del Poeta Italiano, quale per sua discolpa ti fa noto, che le parole Numi, Deità, Fato, &c. sono le consuete espressioni de' componimenti poetici, non sentimenti di cuore, e di penna, che si protesta Cattolica.



AT.

A T T O R I

VENCESLAO Re di Polonia Sign. Antonio Denzio Veneziano.

CASIMIRO Figliuolo di Venceslao Signor Antonio Gaspari Virtuoso del Serenissimo Principe Filippo Langravio d'Asia d'Armettat.

ALESSANDRO altro Figlio di Venceslao Signora Maria Maddalena Carrara Veneziana

LUCINDA Regina di Lituania sotto nome di Lucinda Signora Antonia Toselli Rossi Veneziana.

Erenice Principessa discendente dagli antichi Re di Polonia la Signora Gerolama Valsechi Veneziana.

ERNANDO Generale delle Armi Pollache Sign. Felice Monticelli, detto Novelli Veneziano.

Gl'intermezzi sono rappresentati

Dalla Signora Cattarina Peruzi Veneziana.
Dal Signor Pietro Michetti Virtuoso dell' Insigne Arca del Santo di Padova.

La Musica.

E' del Signor Giuseppe Boniventi Veneziano, Mastro di Cappella di S. Altezza Serenissima il Signor Principe di Baden.

Le

Le Scene

Sono di spiritosa invenzione del Sig. Innocenzo
Bellavite Veneto.

Il Vestiario di bizzarra Invenzione

Del Signor Natal Canciani Veneziano.

La Scena si rappresenta in Cracovia Capitale
della Polonia.

Comparsa.

Di Allabardieri per il Re.
Di Guardie di Casimiro.
Di Soldati con Lucinda.
Di Schiavi Moldavi
Soldati con Ernando.

SCENE

Piazza Reale
Giardino
Regio Cortile con steccato
Stanze di Casimiro
Prigione
Sala
Delizioso Ritiro
Sala Regia

AR.

^I
ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Piazza Real di Cracovia bagnata dal Fiume
Vistula, sopra il quale machina di trionfo,
da cui sbarca. Ernando accompagnato dal
suono de' Militari Stromenti siegue l' Eser-
cito Polacco con molti Schiavi in catena,
Bandiere, e Trofei de' nemici, fra quali il
Teschio d' Adrasto capo de' Rubelli Niolda-
vi alzato sopra d' un' Asta. Ad un lato della
Scena scalinata del Palazzo Reale, da cui
doveranno scendere Venceslao, ed i due Prin-
cipi suoi Figliuoli.

Ernando, poi Venceslao, Casimiro, ed Alessandro.

Coro. **C**Omun bene, amica Diva
Bella pace, ognun ti onori;
Ed all' ombra degli Allori
Cresca ogn' or tua Verde Uliva

Tutti. Viva il prode, Ernando viva.

Ern. O del Regno Polono (*a piedi di Venceslao.*)

Del Boristene algenre alto Monarca,
Venceslao sempre invitto.

Già 'l superbo Moldavo

Morde i tuoi ceppi; e 'l contumace Adrasto

De l' alme più rubelle

A

Grand'

Grand'esempio, e gran pena,
Da più colpi trafitto
Là sù l'Istro confessa
Ne le aperte sue piaghe il suo delitto.

Venc. Le tue vittorie, Ernando
Degne della tua Fama, e son maggiori
Del poter nostro. Hai vinto;
Ma di tanta tua gloria è nostro il frutto.
Vieni, onde al sen ti stringa,
O forte del mio Regno
Difesa, e primo amor. *Lo abbraccia.*

Cas. [Fremo di sdegno]

Ales. Agli amplessi paterni, amico Duce,
Un mio succeda.

Ern. O sempre
Generoso Alessandro. *Si abbracciano.*

Venc. Casimiro, e tu solo
Al vincitor nieghi gli applausi?

Cas. Ernando
Ne tuoi Reali amplessi ebbe anchè i miei.

Ern. Servo ti son.

Cas. (Anzi Rival mi sei)

Ven. Sin or sterili applausi
Diedi al valor di Ernando. I suoi trionfi
Chiedono un maggior prezzo. Ei me lo additti

Ern. Gran Re tutto ti deggio.

Venc. Il tuo rispetto
Non dèe lasciarmi ingrato.
Chiedi

Ern. Temo nel prezzo

Parer vil, non audace.

Venc. Vil non fia ciò che puote
Gli affetti meritar del tuo gran core.

Ern. Ti arride amor: Sol per te chiedo. *ad Alesso.*

Ales. O amico! *ad Ern.*

Ern. Dirò, poiche lo imponi;
Ma non senza rossor. (non senza pena]
Tutto il premio, ch'io cerco,
In se racchiude un volto.

Cas. Iniquo!

Venc. Ernando amante?

Ern. Perdona. Amor sol diede
Più zelo al cor, più stimolo a la fede.

Venc. Favella.

Cas. [Ah! più no'l soffro.]

Ern. L'Amor, Sire.....

Cas. Ammutrisci
Troppo altero Vassallo.

Frena il volo al tuo amore, e nel tuo sangue
Ne ammorzerò le fiamme. Ama la dove
Non offendi il tuo Prence; ò se sì audaci
Nutri gli affetti, ama soffrendo, e taci.

Ern. Celerò la fiamma ond' ardo;
Non dirò qual sia lo sguardo
Che m' impiaga in seno il cor.
Cercherò nell' ubbidirti,
La mercede
Alla mia fede
E 'l conforto al mio dolor.

Celerò &c.

SCENA II.

Venceslao, Alessandro, e Casimiro.

Venc. **T**U de l' amico Ernando
Siegui, Alessandro, le vestigia; e digli,
Che a tal grado alzerò la tua fortuna,
Che non fia chi l' sorpassi
Quaggiù, fuorche 'l suo Re, fuorche gli Dei.

Cas. E ch' ei tema, gli aggiugni,
In qualunque destin gli sdegni miei.

Ales. Tanto esporrò, ma troppo ingiusto set.

SCENA III.

Venceslao, e Casimiro.

Venc. **C**Asimiro, cotesta
Tua superba fierezza
Vuol privar te d' un Padre, e me d' un Figlio.

Cas. Del tuo poter, della mia vita, o Sire,
Usa a tuo grado. Il soffrirò con questa,
Che tu chiami fierezza, ed è virtude.
Ma ch' un basso Vassallo,
Ch' un mio servo, un Ernando
Mi sia rival; ch' ei mi contenda, e usurpi
Il possesso d' un bene?
Nol soffrirò. Sento che m' empie un core
Forte a ceder la vita, e non l' amore

Venc. Vedrem ciò, che far possa
Mio malgrado il tuo amor. Ma sappi intanto,
Che un reo Vassallo arma d' un Re lo sdegno,
E che pria che a te fui Padre al Regno.

Aria. Per ferbar le leggi in me
Castigar ancora te
Da Regnante io ben saprò,
Ne sperar benche sei Figlio,
Che mutar possa consiglio
Perche Padre non farò
Per &c.

SCENA IV.

*Casimiro pensoso, poi Lucinda in spoglie Virili
con poco seguito.*

Cas. **L**E paterne minaccie
Sono giuste; ma in vano il mio Cupido
Tentano ispaventar. Che veggio! Ahi vista!
Nè m' inganno. Ell' è dessa, ella è Lucinda
Turbatrice odiosa
De l' amor mio, costei sen viene, e seco
Avrà la fè giurata,
Rinfaccierà de l' onor suo le macchie.
Che far poss' io? Gli affetti a lei dovuti.
Mi hà rapiti Erenice. Arde più forte
Del nuovo amor la face,
E goduta beltà più non mi piace.
Coraggioso s' attenda.

Luc. In quale oggetto
Vi affissate, o miei lumi?

Cas. (Finger mi giovi)

Luc. (O Numi]

Cas. Stranier, che tale a queste spoglie, a questi
Tuoï compagni, o custodi a me rassembri,
E qual da miglior Cielo à l' Orse argenti
Forte cagion ti trasse?

Luc. (Non mi ravvisa] A mia gran sorte ascrivo,
Che dal Ciel Lituano
Quì giunto appena, ove drizzai la meta,
Te incontri, eccelsò Prenci.

Cas. A te, che altrove
Giammai non viddi, ove fui noto, e quando,

Luc. In Lituania, ov' ebbi
L' alto onor d' inchinarti.

(Ah! quasi dissi, il fier destin di amarti)

Cas. Qual ti appelli?

Luc. Lucindo

Cas. L' Ufficio tuo?

Luc. Di Segretario in grado
A Lucinda servia.

Cas. Lucinda?

Luc. Sì; l' erede
Del Lituano Regno.

Cas. Tu con Lucinda?

Luc. Io con Lucinda!) Io seco
Era il giorno primier, che i lumi tuoi
S' incontraro co' suoi.

Giorno [a giorno fatal) che in voi sí accese

Scam.

Scambievol Fiamma: Io seco
Allor, che le giurasti eterno amore,
E sol fui testimon del suo rossore.

[Fiso mi osserva) Ommai
Ti dovria sovvenir, che in bianco foglio
La marital tua fede,
Me presente, segnasti; e me presente
Si stinse il sacro nodo
Si diede il casto amplesso.
Ti dovria sovvenir, ch' entro a sei Lune
Tornare à lei giurasti;
Pur due volte d' allora
Compì l' anno il suo corso, e non tornasti.

[Misera!), e non ancora
Ti sovvien qual' io sia,
Io, che fui testimon de le sue pene,
De giuramenti tuoi?

Cas. Non mi sovviene.

Luc. Non ti sovviene? Ingrato!.....

Cas. A cui favelli?

Luc. Così m' impose il dirti
La tua fedel Lucinda, e se (mi aggiunse)
E se nulla ottener puoi da quel core,
Fa ch' io 'l sappia, onde fine
Abbia con la mia vita il mio dolore.

Cas. Quasi á pietà mi astringe.
Fole mi narri

Luc. (O son tradita, o finge)

Cas. Ma dovunque tu verga
E qualunque sij tu

Parti, o Lucindo, e non cercar di più.

Ti consiglio a far ritorno:

Parti, và;

Ne cercar più di così.

Lungo soggiorno

Ti farà solo

Di pianto, e duolo

Cagione un dì.

Ti consiglio &c.

S C E N A V.

Lucinda sola.

CH'io non cerchi di più? Solo a tal fine

Mi partij dal mio Regno,

Varcai Provincie, e Mari,

Grado, e fesso mentij; sofferfi tanto.

Vò saperlo, e pur temo,

Ch' il saperlo mi sia cagion di pianto.

Aveva l' Idol mio

Bel volto, e cor fedel

Quando partì da me.

Or che a lui torno; O Dio!

Per mio destin crudel

Vi trovo la beltà, ma non la fè.

Aveva &c.

SCE.

S C E N A V I.

Giardino.

Ernando, Alessiandro, ed Erenice.

Ern. **B**ella Erenice.

Eren. **B** Invitto Ernando. *Ern*] O vista!

Ere. All' ombra de' tuoi lauri

La comun libertà posa sicura.

Al. E de' tuoi rischj il nostro bene è l'opra.

Ern. Se voi lieti non rendo,

Nulla oprai, nulla ottenni. Egli hà gran tempo,

Ch' ardon del tuo bello, e ben tu 'l fai,

Casimiro, e Alessandro.

Questi temendo il suo rival germano

Naspose il fuoco, e col mio labbro espose

Le sue fiamme amorose.

L' odio di Casimiro,

Credutomi rival, tutto in me cadde,

E in me sol rispettò l' amor paterno.

La Moldavia rubella

M' esentò da la Reggia. Io vinsi, e 'l prezzo

Esser dovea Erenice,

Sol per render voi lieti, (e me infelice)

Ere. Cor generoso.

Ales. E' grande.

Ern. Godea che a me tenuti

Foste di tanto. Casimiro allora

Fre-

Freme, si oppose, e minacciò. Compiacqui
Al suo furor: tolsi congedo, e tacqui.

Ere. Perfido!

Ern. Or la dimora

E' comune periglio

Al. Ma qual è il tuo consiglio?

Ern. Pria che risorga il giorno
Stringavi Sposi maritale amplesso.

Ales. E poi?

Ern. Riparo allora

Non avrà l' fatto. Al mio consiglio, al nodo

Non difuguale il Padre

Darà l' assenso, e del Rival germano

Sarà impotente ogni furore, è vano.

Ales. Me fortunato appieno,

Se t'è viassenti.

Ere. O Dio.

Ales. Che paventi Erenice?

Ere. Questo mio così esser felice.

Ales. Temi il mal, non il bene.

Ere: Offendo l' onestà.

Ales. Prendi, mia vita

Sposa mi fei. Ne l' atto sacro invoco

L' amor, la fede, Ernando.

Ere: Ti cedo, e sposa ecco ti abbraccio.

Ern. Parti.

Pria che l' german quì ti sorprenda.

Al. Addio.

Verrò cinto da l' ombre

A darti il primo maritale amplesso.

Gem.

Ern. [Io fui del mio morir fabbro a me stesso]

Al. Col piacer, che siate miei,

Occhi bei, vi dico addio.

Da voi parto sì contento,

Che in lasciarvi più non sento.

Il poter de l' amor mio.

Col &c.

SCENA VII.

Ernando, & Erenice. poi Casimiro.

Eren. **P**Ace al Regno recasti, e gioje a noi,
Ernando generoso.

Ma t'è così pensoso? E che ti affligge?

Ern. Se tu me l' chiedi, io deggio dirlo: Amore

Benche finto, da ver mi punge il core.

Si per te peno, o bella.

Ere. (qual favellar?)

Cas. Felici amanti, il mio

Importuno venir tosto non privi

Del piacer di una vista i vostri lumi.

Ere: Se fai d' esser molesto, a che ne vieni?

Cas. Perche rispetti Ernando

Su gli occhi di Erenice un mio comando.

Ern. Qual fia?

Cas. Da lei che adori, audace, or prendi

L' ultimo addio.

Ern. Perche.

Cas. Perche Ernando è vassallo, ed' io son Re.

Ern.

Ern. L'amar beltà che tu pur ami, o Prence,
Non è offesa al tuo grado:

E' omaggio che si rende al bel che piace.

Nell' amor mio son giusto, e non audace.

Cas. E giusto anch'io farò in punirti; A troppo
Tua baldanza s' inoltra *impugnando la spada*

Ere: E a troppo ancora

Ti trasporta il tuo sdegno.

Partiti, o Duce.

Ern. Addio, Signor. Per poco

Tempra, o sospendi almen l'odio mortale,

Dentro al venturo giorno

Non farò, qual mi credi il tuo rivale.

Della mia fedeltà

Un giorno si vedrà

Se il labro mente!

Sospendi il tuo furor

Da pace al tuo gran cor

Rivale a te non son

Son innocente.

Della mia &c.

S C E N A VIII.

Casimiro, & Erenice.

Ere. P Rence.

Cas. M ia cara.

Ere. Anche per te sia questo

L'ultimo Addio, che da Erenice or prendi.

Cas.

Cas. Come

Ere. L' amor di Ernando

Grave offesa è al tuo grado.

L' amor di Casimiro

Più grave offesa è a l'onor mio.

Cas. Perché?

Ere. Erenice è vassalla, e tu sei Re.

Cas. Tua beltade hà l'impero

Sul cor di Casimiro.

Ere. Il mio divieto

Dunque ti sia comando

Cas. Questo è il tuo sol comando,

Cui ubbidir non posso.

Ere. Che dunque brami?

Cas. Amore.

Ere. Questo è il tuo sol desio,

Cui ne ubbidir, nè compiacer poss'io.

Non amarmi;

Non pregarmi.

So che inganni: non t'amerò.

Usa lusinghe, e vezzi:

Tenta minacce, e sprezz:

Alma per te non hò

Non &c.

SCENA IX.

Casimiro Solo.

A Mar puossi, o cor mio
 Beltà più ingiusta, e più superba? Vuole
 De l' ingrata Erenice
 Servirti Amor per gastigar. Ei gode
 Che tua pena ora sia l' altrvi rigore.
 Tu così mi rispondi;
 Ma non giova il tuo dir, povero core.

SCENA X.

*Venceslao, e detto.**Venc. Figlio**Cas. Signor.**Venc. Di Eernando*

Più amico ti vorrei. Dovresti in esso
 Ammirar la virtù, faggio guidarti
 Su l' orme sue, che degno
 Sarai così de l' amor mio, del Regno

Cas. Anche la gloria, Padre
 De l' aver vinto è tuo retaggio; Vinse
 Coll' armi tue, col tuo gran nome Ernando
 Tu core, ed' ei ministro;
 Tu reggesti la mano, ei stinse il brando.

SCE.

SCENA XI.

Lucinda con seguito, e li sudetti

Luc. D El Sarmatio Cielo inelito Giove,
 Per cui la fredda Vistula è superba
 Più de l' Istro, e del Tebro;
 Re, la cui minor gloria è la fortuna;
 Quella, ch' estinto il genitor Gustavo
 Di Lituania or regge
 Le belle, spiagge, e l' fertil suol, Lucinda,
 A te la cui gran fama
 Non ci è cui nota, o Venceslao, non sia.
 Per al to affar me suo ministro invia.

*Cas. (O Dei!)**Luc. [L' empio si turba.]**Venc. Di sì illustre Regina,*

La cui virtù sublime
 E fregio al debil sesso, invidia al forte
 Ch' io seruir possa a cenni è mia gran sorte.

*Cas. Parto, o Signor....**Luc. Deh arresta*

Principe, i passi. A quanto
 Dirmi riman, te ciò presente.

Cas. O inciampo.

Costui, Signor, mente l' ufficio è l' grado.

Luc. Io mentir Casimiro?

Questo che al Re presento,
 Foglio fedel, questo dità, s' io mento.

Luc.

*Luc. porge al Re una lettera, che sembra di
credenza. Il Re leggendola guarda mi-
naccioso il Figliuolo.*

Cas. Legge, e minaccia.

Ven. (O note!]

Cas. (Nieghisi tutto a chi provar nel puote)

*Ven. [Che lessi?) Ah figlio, figlio! Opre son queste
Degne di te? degne del sangue ond' esci?
Tu Cavalier? tu Prence?*

Cas. Che fia?

Venc. Prendi, e rimira.

Que' caratteri, impressi

Son di tua man? Li riconosci? Leggi;

Leggi pure a gran voce, e del tuo errore

Dia principio a la pena il tuo rossore.

Cas. legge Per quanto hà di più sacro

Il Prence Casimiro a te promette

La marital sua fede,

A te, Lucinda, Erede

Del Regno Lituano

E segua il cor ciò che dettò la mano

Venc. Leggesti? A qual difesa

Tua innocenza cometti?

Cas. Or ora il diffi. Un mentitore è questi,

Signor. Mentito è 'l grado;

Mentito il Ministero. Io ne giurai

A Lucinda la fede,

Ne promisi Imenei,

Ne

Ne mai la vidi, o pur ne intesi.

Cuc. Oh Dei!]

Laf. E perche alcun de la mendace accusa

Testimon più non resti

Lacerato in più parti Laccra il foglio.

Or te foglio infedele, il piè calpesti.

Venc. Tant' osi?

Cas. Eh, Padre, credi

Mente costui.

Luc. Due volte, o Casimiro

Mentitor me dicesti. Ove t'aggrada

A singolar tenzone

Forte guerrier, per nascita, e per grado

Tuo equal, che meco io trassi

De Lituani lidi,

Per mia bocca t'invita,

E tua pena farà la tua mentita.

Cas. Il paragon dell'armi io non ricuso.

Luc. Anzi che cada il Sole

Tu, Re, l concedi.

Venc. Assento;

E spettore io ne farò.

Luc. Ti aspetto

Colà al cimento.

Cas. Ed io la sfida accetto.

Luc. Sapesti lusinghiero

Schernire un fido amor;

Ma braccio feritor

Ti punirà.

Vibrar l'acciar guerriero

B

Non

ATTO I.

Non è tradir l'onor
Di semplice beltà.

Sapesti &c.

SCENA XII.

Veuceslao, e Casimiro.

Venc. **C**asimiro, innocente
Ti vorrebbe, e no sà crederti il core.
Guarda, che dal tuo errore
Non nascano per te vaste rovine,
Che de' mendaci è sempre infausto il fine.

Aria. Armi hà il Ciel per gastigar
L'empietà su regie fronti,
E più spesso ei fulminar
Suole irato e Torri, e Monti.
Armi &c.

SCENA XIII.

Casimiro.

A Mor, tu mi vuoi morto,
E d'efferti fedel serbo il costume.
Se in più beltà ti adoro,
Con me ti sdegni a torto:
Che se cangio l'altar, non cangio il Nume.

Così

ATTO I.

Così ancor quell' Ape il mele
Or da questo, or da quel fiore
Con piacer succhiando v'è,
E se mai quel dolce umore
Da un sol fior suggier volesse
Anche in onta al suo sudore
Men soave ogn' or farà.
Così &c.

IL FINE DELL' ATTO PRIMO.



B :

ATTO

20
ATTO SECONDO

*Reggio Cortile con steccato, e luogo eminente
per Vincislao.*

SCENA PRIMA.

Ernando poi Erenice.

Non molto andrà, che di Erenice in seno
Godrà l'amico. Io l'nodo
Strinsi, affrettai; cor'ebbi a farlo; e'l lodo.

Ere: Ernando, a cercar vengo
Nel piacer de' tuoi lumi
Una parte del mio.

Io più volte riposi
Il mio cor nel tuo seno. Io vella sciai,
Perche quel di Alessandro in lui trovai.

Ern. Ripigliati, Erenice,
Ripigliati il tuo core.
Ei mal foggiora in compagnia del mio;
E per solo conforto
Lasciami nel partir l'ultimo addio.

Ere. Che? Un ingiusto divieto
Tanto rispetti? e tanto
Temi ne la mia vista
D'irritar Casimiro?

Ern. Altro temo Erenice; altro sospiro.

Ere. Che mai?

Ern.

Ern. Già nel mio core
Son reo. Lascia che almeno
Nel tuo viva innocente.

Ere. Ancor ten priego. Aprimi il cor; favella.

Ern. Sia l'ubbidirti, o bella,
Gran parte di discolpa al mio delitto.
Parli il labbro, e 'l confessi;
Se pur a te fin ora

Non differ gli occhi miei che il cor ti adora.

Ere. Tu scherzi, o sì amoroso
A favor di Alessandro ancor mi parli.

Ern. Chi può mirar quegli occhi, e non amarli?
Ti amai dal primo istante in cui ti vidi;
Tel dissi ne l'estremo in cui ti perdo;

In quell'estremo appunto
Quando al tuo cor nulla più manca, e quando
Tutto, tutto dispera il cor di Ernando.

Ere. Dov'è virtù, dove amistade in terra,
Se la tradisce Ernando?

Mi attendevi tu Sposa
Per più offender l'amico?
Per più macchiar?... Ma dove
Dove il furor mi spinge, e mi trasporta?

Non è capace Ernando
Di tal viltà. Dar fede
Deggio più che al suo labbro, al suo gran core
Fuorchè di gloria, egli non sente amore;

Ern. Non sento amor? T'amo Erenice, io t'amo
Ma da amico, e da forte.

Senza desio, senza speranza io t'amo....

B 2

Ere.

Ere: E m'ami al fin vuoi dirmi,
 Ma col cor di Alessandro, il mio tesoro.
Ern. Sì, sì: t'amo col suo, col mio ti adoro.
Ere. Vorresti ancor farmi adirar; mà in vano.
Ern. Temono i rei la loro colpa. Io solo
 Temo la mia innocenza.
 Voglio esser reo, nè posso.
 Deh più credi Erenice,
 Se'l nieghi alle mie voci, al tuo sembiante.
Ere: Vanne: Ti credo amico, e non amante.
Ern. Parto amante, e parto amico:
 Che non nuoce amor pudico
 A la fede, a l'amistà.
 Se nol credi, o te ne offendi,
 Poco intendi
 La fortezza di quest'alma,
 Il poter di tua beltà.
 Parto &c.

SCENA II.

Erenice, poi Casimiro

Cas. Felice incontro: Arresta,
 Bella Erenice, il piede.
 Quel che ti vedi inante,
 Non è più Casimiro,
 Quell'importuno, e quel lascivo amante
 Egli è'l Prence, l'erede.
 Del Polonico scetro:

Or

Or tuo amante pudico; e che destina
 Te al suo regno, e al suo amor moglie, e regina
Ere: Come? Tu Casimiro, erede, e Prence
 Del Polonico Scetro,
 Chiedi in moglie Erenice, il vile oggetto
 De l'impuro tuo affetto?
Cas. Sì Principessa; A quella fiamma ond'arsi,
 Purgai quanto d'impuro avea ne l'alma.
Ere: Vane lusinghe. Io veggio
 Ancora in te quell'amator lascivo,
 De l'onor mio nemico,
 Non per virtù, ma per furor pudico.
Cas. S'errai, fù giovanezza, e non disprezzo..
Ere: Es'io t'odio, è ragione, e non vendetta.
Cas. Cancella un pentimento ogni gran colpa
Ere. Macchia di onor non mai si terge, e spesso
 Infidia è il pentimento.
Cas. Sarai mia sposa.
Ere. Io Casimiro?
Cas. E meco
 Tu regnerai felice.
Ere. Non troverai Lucinda in Erenice.
 Non credo à quel core
 Che sempre ingannò.
 Ad'altro sembiante
 Rivolgi il tuo amore
 D'un facile amante
 Fidarmi non sò.
 Non &c.

SCE-

SCENA III.

Casimiro , poi servo , che li dà un Viglietto .

Mie deluse speranze
 Non andrete impunte
 D'un tal rifiuto. Un foglio? *Il servo glielo porge*
 Leggiam che arreca. *Il Prence legge*
Ne la notte vicina
Stringerà il tuo rival , Sposa Erenice
 Oh Ciel! Che leggo? Ah stelle!
 E ciò fia ver? Sì, troppo
 Vero farà. Chi lo fofcrive? *Ismene leggendo*
 Errar costei non può. Tutto l'ingrata
 Apre ad effa il suo cor. Ah cruda! è tempo,
 E' tempo sì, di vendicarsi. Iniqua!
 Sì nel rival superbo
 Ti punirò. Troppo forzai lo fdegno;
 E l'amor rispettai: Morrà l'indegno.

SCENA IV.

*Lucinda con seguito , e Casimiro profondamente
 penfofo .*

Luc. **S**Ommi Dei, menti eterne
 Dall'infedel mio Spofa
 Sì fpergiurati, In questa
 Fatal temuta Arena
 Fioite la mia vita , o la mia pena.

SCE-

SCENA V.

Venceslao , Lucinda , e Casimiro sempre penfofo .

Venc. **I**mpazienza , e fdegno.
 Ben qui ti traffe frettolofa .

Luc. Sono
 Anche i più brevi indugi ,
 A chi cerca vendetta , ore di pena .

Venc. Stranier , cadente è il Sole ; e meglio fora
 Sospender l'ire al dì venturo , e l'armi .

Luc. Tanto rimane , o Sire ,
 Di giorno ancor , che ne avrà fin la pugna .
 Giudice , e Re tu fteffo
 L'ora affegnafi , e 'l campo . Ed or paventi ?

Venc. Pugnifi pur . Non entran nel mio core
 Deboli affetti , e n' è viltà sbandita ;
 E fe ora temo , temo *(Caf. fi scuote .)*
 L'innocenza del Figlio , e non la vita .

Caf. E vita , ed innocenza *Alterato .*
 Affidata al mio braccio , è già ficura .

Luc. Impotente è l'ardire in alma impura .
 O tu , che ancor non veggio
 Qual ti deggia chiamar , nemico , o amico ;
 Possibil fia che espor tu voglia al fiero
 Sanguinofa cimento , e fama , e vita ?
 E ingiuflo fofterrai la tua mentita ?
 Dimmi , di , Casimiro .
 Tu non vergafti il foglio ? Ignoto il volto

T'è

T'è di Lucinda, e 'l nome? *[guarda]*
 Fede non le giurasti? *Cas. stà pensoso, ne la*
 Sposa non l'abbracciasti? E dir tu 'l puoi?
 Tu sostener? Scuotiti al fin. Ritorni
 La perduta ragion. Già per mia bocca
 L'amorosa Lucinda ora ti dice.
 O parte di quest' alma, *Se li accosta*
 Torna, torna fedele ab abbracciarmi.
 Sposo amato deh vieni....

Cas. All' armi, all' armi. Ponendo mano alla spada,

Luc. Perfido, traditore e rispingendola con impeto.

Sprezzi così 'l mio amore,
 E brami piaghe? ingrato? e vuoi svenarmi?
 Ne 'l rimorso tu senti?

Cas. All' armi, all' armi ponendosi in guardia

Luc. Dunque all' armi spergiuro. ponendo mano a
 Sieguasi il tuo furor. *[la spada.]*

Cas. Sei tu quel forte
 Campion, che a darmi morte
 Sin dal Ciel Lituan teco traesti?

Luc. Io quegli sono; e meco
 Hò la ragion de' l' armi,
 Meco i Numi traditi,
 L'onestà vilipesa, i tuoi spergiuri.
 Sù strigni il ferro; e temi
 Le piaghe che ricevi,
 Ma più quelle, che fai. Più del tuo sangue
 Temi il mio sangue, e fia
 Il tuo rischio maggior la morte mia.
 Ma che dissi mia morte?

La

La tua, la tua vogl'io. Perfido, a l'armi.

Ben saprà questo acciaro

A quel core infedel farsi la strada.

Cas. [Io volgerò contro costei la spada: in atto di
partire e trattenuto dal Luc.]

Luc. Nò, nò: Da questo campo ad'armi asciutte
 Non uscirem.

Cas. (Corre a l'ocaso il Sole
 E in braccio ad' Erenice Ernando è attezo.)

Luc. Che fai? che miri? Omai
 O ti diffendi, o ti trafiggò inerme.

Cas. Pugnisi al nuovo giorno.

Luc. Nò, nò pugna or volesti, e pugna or voglio
 Tu dei ca cadervi, od'io.

Cas. (Tolgasi questo inciampo a l'amor mio.)

Siegue l'abbattimento, Casim. gitta con un
colpo di mano a Lucinda la spada.

Cas. Se vinto, ed è il tuo torto
 Chiaro agli occhi del Padre, a quei del Mondo

Luc. Hai vinto o vile. Aggiugni a la tua gloria
 L'aver vibrato in sen di Donna il ferro,

L'averla vinta. Resta
 La morte sua. Che fai?

Cas. Tu Donna?

Luc. E ancor t'ingigi? Or via mi svena.

Questo de' tuoi delitti
 Sarà 'l minor: L'aver Lucinda ucciza

Dopo averla tradita;
 E fia poca ferezza,

Dopo

Dopo tolto l'onor, torle la vita.

Venc. Che sento? Ella è Lucinda?

*Il Re si leva dal suo posto, e si affretta
ascendere à basso.*

Cos. Padre, già 'l dissi: Un mentitore è desso.
Menti già 'l grado, ed' or mentisce il sesso.
Questa non è Lucinda. In tali spoglie
Non si ascondon Regine.
Non se Lucinda, nò. Confuso, e vinto
Pien di scorni, e di duolo
Rimanti. (il padre viene, e a lui m'involo.)

SCENA VI.

Venceslao, è Lucinda

Venc. (Fugge la mia presenza
Il colpevole figlio.)

Col tacermi il tuo grado, e la tua sorte
Mi offendesti, Regina.

Luc. A che scoprirla, o Sire,
Quando dovrei sino a me stessa ignota,
Nel più profondo orrore
Seppellir la mia pena, e 'l mio rossore?

Venc. Il poter di Monarca,
L' autorità di Padre
Sul cor del figlio a tuo favore impegno.
Ne la ragion confida,

Ne

Ne l'amor nostro, e rasserena il ciglio.
Sarà tuo sposo, o non sarà mio figlio.

Ven. La regia fede impegno
Ed il più forte sdegno
Di offesa Maestà.
Che se ti fù crudele
Farò ch' più fedele
Ritorni a tua beltà.

La regia &c.

SCENA VII.

Lucinda

L Usinghiamoci ancora,
Nè disperiam, teneri affetti. L'alma
Del tuo piacer riempi;
Speranza adulatrice;
E vieni il dolor mio
Di letargo a cuoprir, se non d'obblio.
Più fedele, e più amoroso,
Il mio sposo
Abbraccerò.
Ei dirà: Mia cara vita,
Ti hò tradita,
E ti amerò.

Più &c.

SCE-

SCENA VIII.

Stanze di Casimiro con Alcova, e Gabinetti illuminati di notte. Tavolino da una parte Venceslao agitato in abito di Camera, poi Casimiro.

Venc. Chiamisi Ernando. Oh Numi?
 Quai Fantasmi, quai Larve
 Turbano i miei riposi? Orribil vista!
 Sognai nel sangue intrisi
 Casimiro, ed' Ernando.
 Nel sogno innotidij; mi desto, e teme.
 Qualche lor rischio il core anche vegliando.
 Qui non v'è Casimiro. Oh figlio, e dove
 Dove sei? Forzè il fianco
 Consegnasti a le piume? Il guardo, il passo
 Ivi portiamo.

SCENA IX.

Casimiro, e Venceslao, che va ad' alzare la cortina dell' Alcova.

Cas. **A**L fine
 Vendicati noi fiam. Per questa mano
 La Vittima cadè; Ma d' onde nasce
 Che non ai pace ancor misero core?
 E d' essa in vece ai sol tema, ed' orrore?

Venc.

Venc. Sparrite omai... Figlio Ritornando in dietro
Cas. Signor.... (oh stelle! *resta sorpreso dal*
Venc. Che acciaio è quel? Che sangue [veder *Cas.*

Ne stilla ancor? qual colpo
 Mediti? e qual facelli?
 Che orror, che turbamento
 Ti sparge il volto?

Cas. [Ahi! Che dirò?]

Venc. Rispondi.

Cas. Signor...

Venc. Parla.

Cas. Poc anzi.....

Andai... Venni.... L'amore....

Lo sdegno.... Una ne l'altra.

Mancan le voci. Attonito rispondo;

Nulla, o padre, dir posso, e mi confondo.

Venc. Gran timido è un gran reo.

Errasti, o figlio, e gravemente errasti.

Ragion mi rendi. ah! di quel sangue?

Cas. Questo

Prepara pur contro il mio sen, prepara

Le più atroci vendette]

Questo (il dirò] del mio rivale è sangue:

Sangue è di Ernando.

Ernando è morto?

Venc. O Dei!

Cas. Ed' io,

Io ne fui l'omicida.

Venc. Perfido, Ernando è morto?

Cas.

Cas. E ragion n'ebbi.

Venc. Di svenarmi in quel core
Ragione avesti? Barbaro, spietato,
Tu pur morrai. Vendicherò.....

SCENA X.

Ernando, e li sudetti.

Ern. **A** Tuoi cenni *Venc.* gli v'á incontro, e lo
Qui pronto.... (*abbraccia.*)

Venc. Ernando vive? Ernando amico.

Cas. (Vive il rival? Voi mi ingannate, o lumi!)
O tu man mi tradisti?)

Ven. Ma nol dicesti, o Figlio,
Poc anzi estinto?

Cas. Io son confuso.

Venc. Ah Duce

Io moria per dolor de la tua morte.

Ern. Io morto? Hò vita, hò spirito,

Ma per verfarlo in tuo servizio, o Sire.

Così Ernando, così dee sol morire.

Venc. Sò la tua fede.

Cas. [O ferro!

In qual seno t'immersti?

Qual misero svenai? Cieli perversi!)

SCE-

SCENA XI.

Erenice, e li sudetti.

Ere. **S** Ignor, che il tuo potere *A piedi di Venc.*
Fra giustizia, e pietà libri egualmente,
Difensor de le leggi,
Scudo dell'innocenza,
Giusto Re, giusto Padre, ecco a tuoi piedi
Principessa dolente,
Chiedo la mia vendetta;
Chiedo la tua. Lagrime chiedo, e sangue.
Ti vuò Giudice, e Padre. Ah! rendi al mondo
A prò del giusto, ed a terror dell'empio,
Di virtù, di fortezza un raro esempio,
Venc. Sorgi, Erenice; e la vendetta attendi
Che 'l tuo dolor mi chiede.

Ere. Qual io sia ben ti è noto; *Si leva*

Venc. A tuoi grand' Avi
Quel diadema ch'io cingo ornò le tempia.

Ere. Senza offenderti, o Sire,
Amar potea l'un de' tuoi Figli?

Venc. Amore.
Non è mai colpa, ove l'oggetto è pari.

Ere. Del pari ambi i tuoi Figli;
Per me avvampar. Ma 'l foco
Fù senso in Casimiro.
Fù virtù in Alessandro.

Piacque il pudico amante: odiai l'impuro.

C

Amer

Amor che strinse i cori,
Strinse le destre; e fù segreto il nodo
Per tema del rival, non per sua offesa.

Cas. [Mio rivale il germano?]

Ere. Io questa notte i primi

Maritali suoi baci

Coglier dovea: L'ora vicina, e d'ombre
Sparso era il Ciel, quand'egli

Ne tetti miei, su le mie foglie, e quasi

Su gli occhi miei trafitto aime. per dona.

La libertà del pianto *piange*

Freddo, e sanime, e sangue

Versò da più ferite e l'alma e l'anguie.

Venc. Come? Morto Alessandro?

Ern. Misero Prence!

Cas. (O cieco

Furor, dove m'ai tratto? Io fraticida?

Ere. Sì, morto è l'infelice; e tosto ch'io

Ti miri vendicata,

Ti seguirò agli Elisj, ombra adorata. *fmaniosa*

Venc. S'agita al tribunal de la vendetta

La mia, non la tua causa,

Erenice, ou'è il reo?

Ere. Quando tu 'l sappia,

Aurai cor da puuirlo?

Venc. Sia qual si vuol; pronta è la scure, il capo

Vi perderà. Già data;

Data hò l'ineforabile sentenza.

Giustizia è l'ira, ed il rigor clemenza.

Ere. Non tel dica Erenice: Il cor tel dia:

Tel

Tel dica il guardo: Hai l'uccisor presente.

Quell'orror, quel pallore, *additando Casim.*

Quegli occhi a terra fisi, *(che sta confuso*

Insilenzio del labro, e più di tutto

Quel ferro ancor fumante

Casim. Si lascia cader lo stilo di mano, tutto
confuso.

De la strage fraterna, a te già grida,

Che un figlio del tuo figlio è l'omicida.

Venc. (Giacendo al nuovo affanno.] *coprendosi*

Cas. (Oh destra! O ferro!] *(gli occhi*

Ern. (Miserabile padre!)

Ere. Casimiro l'uccise. Ei fece un colpo

Degno di lui. Se nol punisei, o Sire,

A vido ancor di sangue.

Verrà quello a votar c'hai ne le vene

L'uccisor di un fratello

Esferlo può di un padre.

Vendetta, o Rè, vendetta

Di te, di me. Ragion, Natura, Amore

La dimanda al tuo core.

Se Re, se padre a me negarla puoi;

Numi del Cielo a voi la chiedo, a voi.

Venc. Parla: Le tue discolpe

Giudice attendo.

Cas. Il ciel volesse, o Sire,

Che del misfatto enorme,

Come ne' e 'l cor, fosse innocente il braccio

Son

Son reo: Son fraticida:
Non hò disc olpe: Il mio supplizio è giusto.
Io stesso mi condanno: Io stesso abborro
Questa vita infelice,

Dal mio Re condannata, e da Erenice

Venc. Va, Principessa, ed a me lascia il peso
De la comun vendetta.

Ere. Destra real ti bacio,
E'l misero amor mio da te l'aspetta,
Ricordati che padre

Tu sè, ma tutto amor
Del figlio e sangue.

Contenta a l'or morrò,
Che'l ferro apporterò
Del barbaro uccisor
Tinto nel sangue.

Ricordati &c.

SCENA XII.

Venceslao, Casimiro, & Ernando.

Venc. **R**eo convito, la spada
Deponi, o Casimiro.

Cas. La spada?

Venc. Sì; la spada.

Cas. Eccola, o Rè. Già l'core depone la spada
Dispongo a sofferrir mali più atroci.

Ern. (Qual raggio a noi volgeste Astri feroci!)

Venc.

Venc. Gismondo. olà. nè la vicina Torre
Sia custodito il Prence,
Tu colà attendi il tuo destino.

Cas. Offeso

Or che deggio lasciarti
Già sento in me la sua fierezza.

Venc. Parti.

Cas. Parto o Re: Non osa il labro
Dirri addio mio genitor.
Perche troppo il dolce nome
Fà più grave il mio detitto
E più grande il tuo dolor.

Parto &c.

SCENA NA VII.

Venceslao, Ernando, e poi Lucinda da Donna.

Veo. **N**on son più padre, Ernando. Un colpo
Mi privò di due figli. [solo]

Ern. Casimiro ancor vive.

Venc. Chi è vicino à morir, già quasi è morto.

Ern. Un Padre Re può ben salvare il figlio.

Venc. Se'l danna il Re, non può salvarlo il Padre

Ern. Dunque il Prence condanni?

Venc. Io nol condanno?

Il sangue del fratel chiede il suo sangue.

Drn. E' tuo figlio.

Ven. Na reo.

Ern.

Ern. Natura offendi,
Se vibri il colpo.

Venc. E se nol vibro, il Cielo.
Morirà Casimiro.

Luc. (O Dio! Pur troppo
Il suo periglio è certo.]

Venc. (Lungi, o teneri affett.])
Tu va mio nunzio a lui digli che forte,
Nel di venturo ei disponga a morte.

SCENA XIII.

Lucinda, e detti.

Luc. **N**El di venturo a morte?
Perdona, o Re, Di Casimiro il capo
E Re di Lituania
Tal lo dichiaro; e come Re nè dee,
Ne può d'altro regnante esser soggetto
Al' giudizione a le leggi.
Rispetta il grado, e 'l tuo rigor coreggi.

Venc. Regina, in far la colpa
Re Casimiro ancor non era. Egli era
Mio suddito, e mio Figlio.
Tal lo condanno. Il grado, a cui lo inalzi.
Lo trova reo: lo trova
Vittima del suo fallo,
Suddito delle leggi,
Rispetta il giusto, e l'amor tuo coreggi.

Luc.

Luc. Misero Casimiro.

Venceslao vive, e tu perdesti il Padre.

Più misera Lucinda!

Muore il tuo Sposo, e 'l tuo rossor pur vive.

Questa, o Regnante, è questa la tua fede?

Così mi sposi al Figlio?

Così l'onor mi rendi?

O dal Figlio, e dal Padre, *piange*

O due volte ingannata alma infelice!

Venc. (Della Real promessa
Ormi souvien: ch'ella si adempia à giusto.)

Mà, la Giustizia offesa? e la mia fede?

Mora il reo Figlio mora.]

Ern. Oh Dei! che pensa?

Venc. (Mà s'ei muore, Lucinda

Viurà disonorata

Per mia cagion?)

Luc. Spenta è per me pietade?

Venc. Regina, il pianto affrena.

A l'onor soddisferassi. Ernando

Ern. Sire.

Venc. Dal duro uffizio

Già ti dispenso.

Ern. Io l'ubidia con pena.

Luc. Mio cor respira.

Venc. Or uanne

Al colpeuole Figlio, e fà che sciolto

Sia la condotto, oue la gioia hà in uso

Di festeggiar le Regie Nozze.

Luc. Ah Sire,

C 4

A l' Amor

A l' Amor mio permetti,
Che nunzia io sia del avviso al Prence.

Venc. Ti si compiaccia. Andiamo.

Darò i cenni opportuni, onde a te s'apra
Ne la Torre l'ingresso.

Luc. Ma se 'l Prence al mio Amore
Persiste ingrato?

Venc. Eh non temer, Regina.

Sarai sua Sposa, e serberò la fede.

Luc. Lieta gode quest' alma, e più non chiede.

Son qual fida Tortorella *Aria di*

Che smarrita l'amorosa *Luc:*

Sua Compagna, mai non posa

Pietà chiede all'aure, al vento.

Pure al fin l'amante core

Trovò pace al suo dolore

E pietade al suo lamento.

Son, &c.

SCENA XV.

Ernando.

DI così strani casi
Il fin qual fia? Sarà pietoso, o giusto
Il Real Genitore?

Temo ancor la pietà di quel gran core.

Ma tu che pensi, Ernando? Vendicarti?

Vendicare il tuo Amico, Ed Erenice?

Nò, nò, più generoso

Ti Voglio, Ernando. A preservar si attenda

L' Ere-

L' Erede a la Corona, il Figlio al Padre.
A l' ombra di Alessandro (gni
Diam lagrime, e non fangue. Andiam gli fde-
A placar di Erenice.

In sì nobili sensi

L' alma s'impieggi, e l' amor suo non pensi.

Speranze più liete

Partite da me.

In alma costante

Offender potete

La gloria di Amante,

Di Amico la fe.

Speranze, &c.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Prigione contigua al Palazzo Reale .

SCENA I.

Casimiro incatenato .

OVe siete ? che fate ,
Spirti di Casimiro ? Io di Re Figlio ,
Io di più Regni erede ,
Io trà marmi ristretto ? io ceppi al piede .

Dure ritorte
Con braccio forte
Vi scuoterò ,
Vi spezzerò .

Vuole il Padre ch'io mora : ah ! che farò ?
Ch'io mora ? è tanto grave il mio delitto ?
Ah sì ! Per me cadde il Fratel . Ma cadde
Senza colpa del core .

Volea morto il rival : ne hà colpa Amore .
Amor, sì, sì tu solo
Sei mia gran colpa . O di Erenice, o troppo
Bellezze a me fatali , io vi detesto .
Son misero , son reo , son fraticida,
Perchè vi amai . Sono spergiuro ancora :
Spergiuro ed' empio a chi fedel mi adora .

Ombre squallide , Furie di Amor ,
Sù venite
Tormentate ,

Lace-

Lacerate
Questo cor .
Date morte ah nò ! fermate ,
E lasciate
Tanto solo a me di vita ,
Che dir possa lagrimando :
Cara Sposa fedele , io ti hò tradita :

SCENA II.

Lucinda con Guardie Reali , e detto .

Cas. **M**A, l'Uscio ferreo stride. A che ne viene
Lucinda a me? per qual destino, o Dei?

Luc. (Secondi amor propizio i voti miei .)

Cas. Regina (dir non oso
Lucinda , Sposa , nomi
In bocca sì crudel troppo soavi .)
Leggo su la tua fronte
La forte mia . Tu vieni
Nunzia de la mia morte , e spettatrice .
Di buon cor la ricevo ;
Ma la ricevo in pena
Di averti, iniquo, o mia fedel , tradita ;
Se pur la ria Sentenza
Sul' labro tuo morte non è , ma vita .

Luc. (Caro dolor ! custodi ,
al piè di Casimiro
Tolganfi le ritorte .
Lo impone il Re .

Cas. Che cangiamento è questo ?

Enc.

Luc. Da me la morte attendi ?
Da me crudel ?

Cas. Da te che offesi ?

Luc. Ingrato .

Cas. Ben nè hò dolor ; ma indegno
Di tua pietade io fono ;
Ed' or , bella , a tuoi piedi
Chiedo la pena mia, non il perdono .

Luc. Casimiro , altra pena
Non chiedo a te, che l'amor tuo . Del primo
Tuo pianto io son contenta .

Godo di perdonarti ,
E la vendetta mia fia l'abbracciarti .
Andiam; non più dimore . Il Re ne attende .

Cas. A che ?

Luc. Dal Reggio Labbro
L'alto destin ne intenderai .

Cas. Già scordo
Vicino a te, mio bene , i mali miei .

Luc. Io ti ottenni il perdon . Temer non dei .

Cas. Stringi)
Luc. Abbraccia (questo petto

Cas. Mio conforto

Luc. Mio diletto

A 2 E saprai , che fia goder .

A 2 Senti , senti questo core :

Come immenso è in lui l'amore ,
Sommo ancora è l' suo piacer .

Stringi , &c.

Abbraccia , &c.

SCE-

S C E N A I I I .

Sala d' Imeneo .

Ernando , & Erenice .

Ern. **P**Rincipessa , a te viene
Un' Amico , un' Amante
Ad' unir le sue pene al tuo dolore .

Ere. Di vendetta si parli , e non di amore .

Ern. Vendetta , sì vendetta
Anch' io voglio , anch' io giuro
Del Prence a la tradita ombra diletta .

Ere. Quanto mi piace l' odio tuo !

Ern. Lo irrita
Amor nel tuo dolore .

Ere. E pur ritorni à favellar d' amore .

Ern. Amor che non offende
Nè la tua fe , nè l' amistà di Ernando ,
Non può irritarti . I mali tuoi nol fanno
Più ardito, e baldanzoso . Egli è ben forte,
Mà disperato .

Ere. E s' egli è tal lo accetto
Disperato è anche il mio .

Ern. Talè il prometto .

Ere. Ti ricevo or compagno
Nel mio furore .

Ern. Andiamo . Io più di un feno
Ti additerò dove infierire .

Ere. Andiamo .

Ma

Ma tua sola mercede
 Fia ch' Erenice a l'amor tuo da fede.
Ere. Sarà gloria a la costanza
 Il dover senza mercede
 Sospirar, languir per me
 La speranza del gioire
 Non da luogo a un fier martire
 Toglie il merito a la fè
 Sarà, &c.

SCENA IIII.

Venceslao con Guardie, poi Casimiro, e Lucinda,

Ve. **N**Ozze più strane, e meno attese, e quãdo-
 Polonia, udisti? Onor le chiede. Im-
 pegno

Le stringe, e questa Reggia
 Ne serve a l'apparato, e le festeggia.

Cas. De più illustri Sponsali
 Questa è la Reggia.

Luc. E quì ti attende il Padre

Venc. Figlio, in onta a tue colpe (tendi,
 Son Padre ancora. Al' or che morte at-
 A gli Imenei t' invito, e ti presento
 In Lucinda una Sposa.

Tutt' altro oggi attendevi (chiede
 Fuorche un tal dono. Abbilo a grado. Il
 Tuo dover, mio comando, e più sua fede.

Luc. Che mai dirà?

Cas. Deh come

E possibile, o Padre,
 Che sì tosto si cangi
 La sorte mia? Dovea morire

Venc. Eh lascia
 La memoria funesta (sta.
 Pensa or solo a goder. Tua Sposa è que-

Cas. Caro più de la vita
 M' è'l dono tuo. Lo accetto, (pone;
 Non perche tu, ma perche Amor lo im-
 E a la bella Lucinda
 Non mi sposa il timor, ma la ragione.

Luc. E di gioia non moro?

Venc. Or questa gemma (Da un Anello a Cas.
 Confermi a lei la marital (che con esso
 tua fede. (sposa Luc.

Cas. Ma più di questa gemma
 Te la confermi il core.

Luc. Mio tesoro) Mio dolce Amore.

Cas. Mio ben)

Venc. Sposi, sì casti amplessi
 Lasciar si denno in libertá.

Cas. Due volte
 Mi fosti Padre.

Luc. E vita
 Ti deggio anch' io.

Venc. Regina
 A l'onor tuo si è sodisfatto?

Luc. Appieno.

Venc. Se' paga?

Luc. In Casimiro (chiede.)

Tutta lieta è quest' alma , e più non

Venc. Egli è tuo Sposo , ed' io serbai la fede

Luc. La fe serbasti .

Venc. Addio . Null' altro , o Sposi ,
Quì far mi resta , orche la fe serbai .

Ma Casimiro

Cas. Padre .

Venc. Deggio altrui pur serbarla . Oggi morrai .

S C E N A V .

Lucinda , e Casimiro .

(Padre ?

Luc. Oggi morrai ? Dirlo hà potuto nn

Lucinda udirlo ? oggi morrai ? spieta-

Giudice , iniquo Re , così mi serbi (to

La fe per più tradirmi ?

Mi dai lo Sposo , e mel ritolgi ? O tutto

Ripigliati il tuo dono , o tutto il rendi .

Se mi sè più crudel , meno mi offendi .

E tu che fai ? che non ti scuoti il cenno ?

Udisti di un Tiranno , e non di un Padre .

Carnefice vuol torti

La vita che ti diede , e romper tutti

Gli ordini di giustizia , e di natura .

Né ti risenti ? e soffri

Attonito la tua , la mia sciagura ?

Cas. Lucinda , anima mia , (mali ,

Che far ? che dir poss' io ? veggio i miei

E sò di meritarmi . (Sposa ,

Penso al tuo duolo , e ti compiangio . O

Misera Sposa ! giunta

A vederti tradire ;

A vedermi morire .

Luc. Morir ? Mè forse credi

Sì vil , sì poco amante ,

Che soffrire il possa ? (meco

Meco hò Guerrieri ; hò meco ardire ; hò

Amor , sangue , ragione .

Ecciterò ne' Popol lo sdegno :

Empierò d' ire il Regno ,

Di tumulto la Reggia :

Tratterò ferro , e foco :

E se teco io non viuro ,

Teco , Sposo , io morirò .

Cas. Un soccorso rifiuto ,

Ch'esser può mio delitto , e tuo periglio .

Il Re mi è Padre : io son Vassallo , e Figlio .

Luc. Crudel , se' sposo ancora .

Và pur : ti è cara , il veggio , (pio

La morte tua . Vanne : l' incontra : a l' em-

Carnefice fà core , e 'l colpo affretta .

Mà sappi : io pur morirò

Dal ferro uccisa , ò dal dolor . Tu piangi .

Tu impalidisci ? El mio morir tu temi ?

Nè temi il tuo ? Che pietà è questa ? Priva

Mi vuoi d' alma , e di core , e vuoi ch' io vi-

Cas. Sì vivi : Il dono è questo (va ?

Che ti chiedo in morendo. Addio, mia
 Degna di miglior forte, (Sposa.
 E di Sposo miglior.

Luc. Tu parti?

Cas. Addio.

Tollerar piú non posso
 La pietá di quel pianto. Andrò men forte
 Se piú ti miro, o dolce Sposa, a morte,

Parto: Non hò costanza
 per rimirarti a piangere.
 Sposa, ti abbraccio: Addio.

Se piú rimango, io moro.

Ma non faria morir

Sugli occhi di chi adoro

Il morir mio.

Parto, &c.

SCENA VI.

Lucinda.

Sposo tu parti? O miserabil Sposo!

Piú non ti rivedrò? Barbari Numi!

Lagrime mie sgorgate a rivi, a fiumi.

Mache giova qui il pianto? A l'armi, a l'armi.

Gia che tutto dispero,

Tutto ardisci, o Lucinda. Apriti a forza

Ne la Reggia l'ingresso. Ecco gia parmi

Di svenare il Tiranno,

Di dar morte a custodi,

Di

Di dar vita al mio Sposo, e di abbracciarlo
 Fuori de' ceppi . . . Ahi dove son? che parlo?

SCENA VII.

Delizioso ritiro.

Erenice, ed Ernando con Spada alla mano.

Ere. Tutta cinta è dal Popolo feroce
 La Sarmatica Reggia. Ogn'vn la vita
 Chiede di Casimiro.

Teco frà lor passai, nè fù chi 'l guardo
 Torvo a noi non volgesse. Ancor nel petto
 Mi trema il cor.

Ern. Sì tosto

Si avvulisce il tuo sdegno?

Ere. Nò, nò: mora il crudele, e pera il Regno.

Ern. Pera anche il Re; ma 'l colpo
 Esca da la tua mano.

Ere. Io svenar Venceslao?

Ern. Sì, quelle son le Regie Stanze.

Ere. Ernando,

Cerco vendetta, e non infamia.

Ern. Il ferro,

Che dee passar nel sen del Figlio, 'hà prima
 In quel del Padre a ripassar. Che importa,
 Che tu 'l comandi, o 'l vibri?

Ere. Come? val tanto adunque
 D' un Reo la vita?

Ern. Parmi

Da

Tutta

Tutta Incendio, e tutt' armi
Veder la Reggia. Ahi dove andranno, dove
L' ire à cader? Su te cadran, su te,
Misera Patria, e miserabil Re.

Ere. Ma che deè farfi?

Ern. Al sol pensar io tremo, (primo
Sudo, mi aggiaccio. Io primo offeso, io
Rinunzio à la vendetta, e getto il ferro:
Generosa Erenice,
Nel tuo dolor la tua ragione ascolta.
Perdona a Casimiro; anzi perdona
A la Patria, al Monarca, a la tua gloria.
Con sì bella vendetta
Meglio noi placherem l' ombra diletta.

Ere. Io dar perdono? Ernando

Ern. S' apre l' Uscio Real. Vanne, ed' implora
Al Regio piè

Ere. Vuò pensar meglio ancora

Eern. Spunta su que begli occhi
Un lampo di seren.
Un Lampo lusinghier
Ch' è di pietà forier
Dentro à quel sen.

Spunta, &c.



SCE.

SCENA VIII.

Venceslao con Guardie, poi Casimiro in catena.

Venc. **A** Me guidisi il Figlio .
Giorno, o quanto diverso
Da quel che ti sperai! giorno fatale!
Oggi nacqui a la luce;
Oggi moro ne' Figli. Itene, e i lieti
Apparati di amor cangiate, Amici,
In funeste gramaglie, e in bara il Trono.
Più Venceslao; più Genitor non sono.

Cas. Prostrato al Regio piede,
Incerto frà la vita, e frà la morte
Eccomi.

Venc. Sorgi. (Anima mia stà forte)

Cas. Ne le tue mani è 'l mio destin.

Venc. Mio Figlio
Reo ti conosci?

Cas. E senza
La tua pietá sono di vita indegno.

Venc. Cieco rotasti il ferro
Frà l' ombre.

Cas. Il ferro strinsi, e fui spietato.

Venc. Alessandro uccidesti.

Cas. Il mio Germano.

Venc. Morto Ernando volesti, il Duce invitto.

Cas. E del colpo l' error fù più delitto.

Venc. Scuse non hai.

Cas. L' hò, ma le taccio, o Sire.

Se discolpe cercassi io farei 'ngiusto.
Sarò più reo perche tu sia più giusto.

Venc. (Vien meno il cor) dammi le braccia, o

Cas. Re, Padre (Figlio

Venc. E prendi in questo
L' ultimo abbracciamento

Cas. L' ultimo ?

Venc. Ahi pena!

Cas. Ahi forte ?

Venc. Or vanne , o Figlio

Cas. Ove , Signore ?

Venc. A morte .

Cas. A morte ?

Venc. Sì ma vanne

Non reo , ma generoso . Un cor vi porta
Degno di Re ; che non immiti il mio .

A me sol lascia i pianti , a me i dolori ;

Figlio , mi abbraccia ; addio : Vattene , e

Cas. Vado costante a morte : (muori .

Conservami tu solo

La Sposa mia fedel .

Pensando al suo gran duolo ,

Sento il mio cor men forte ,

Più il mio destin crudel .

Vado , &c.



SCENA IX.

Venceslao , poi Erenice .

Venc. **I** mportuno dover , quanto mi costi !
Effer non posso al Figlio
E buon Padre , e buon Giudice .

Ere. Signore ;

Vengo

Venc. Erenice . ad' affrettar se vieni

Del reo Figlio la pena

Risparmia i voti . A te de la vendetta

Debitor più non sono .

Il figlio condannato assolve il Padre .

Ere. E te ne assolve ancora

La pietà di Erenice .

Per me non vegga il Regno

La natura in tumulto ;

La patria in armi ; la pietà in esiglio .

A l' ombre di Aleffandro

Basti il mio pianto ; e ti ridono il figlio .

Venc. Nò : con la tua pietade io non mi assolvo .

Se restano impunite

Passan le colpe in legge ;

E non le teme il volgo

Se l' è sempio del Re non le coregge .

ATTO III.

SCENA X.

Ernando frettoloso, e li sudetti

Ern. Presto, Signor, cingi Lorica, ed'elmo,
Rompi ogni indugio, ed'arma
Diacciar la destra, e di costanza il core.

Venc. Che fia? che apporti?

Ere. O Dei! Che auuennè?

Ern. Il Prènce....

Venc. Morì. Per esser giusto
Già finij di esser Padre.

Ern. Ah se riparo
Tu non cerchi al periglio,
La corona perdesti, e non il figlio.

Venc. Che? Vive Casimiro?

Ern. E vivo il vuole
La milizia, la plebe, ed' il Senato.
Sono infranti i suoi ceppi,
Fugati i tuoi custodi al suol gittati
I funesti apparati, e del tumulto
Non ultima è Lucinda.
Ogn'un grida, ogn'un freme, e se veloce
Tù non vi accorri, in vano
Freno si cerca al popolo feroce.

Venc. Sì, sì: popoli, Ernando,
Erenice, Lucinda, *(passeggiando furioso)*
Dover

ATTO III.

57

Dover, pietà, legge, natura, a tutti
Soddisferò, fodisferò a me stesso,
Sieguami ogn'uno. Il mondo
Apprenderà da me,
Ciò, che può la pietade in cor di padre
Ciò che può la giustizia in cor di Re.
L'arte, sì, del bèn regnar
Dame'l mondo apprenderà.
Ei vedrà, che so ferbar
La giustizia, e la pietá
L'arte &c.

SCENA XI.

Erenice.

Che farà? o del mio sposo
Adorata memoria.
Non per viltà, ma perdonai per gloria.
Può languir l'ira nel petto.
Può cessar ogn'altro affetto
Ma l'amor non languirà
Del perduto mio diletto
Nella dolce rimenbranza
Per trofeo di sua costanza
L'alma lieta goderà.

Può &c.

SCÈ-

SCENA XII.

*Casimiro, Lucinda, Popoli, Soldati &c.
Escono al suono de militari stromenti.*

Cas. SI, del Padre a le piante
Vado a morir, giusto non è ch'io viua.

Luc. Nò: Viva Casimiro.

Tutti Viua, viua.

Cas. Duci, soldati, popoli, Lucinda.
Qual zelo v'arma? qual furor vi muove?
Dunque in onta del padre
Viurò più reo? Nol deggio.
Traetemi al supplizio; e quando ancora
V'è ch'è si opponga, questo,
Sì questo acciar trafiggerammi: in pena
Del mio, del vostro eccesso
Io 'l Carnefice sol farò a me stesso.

SCENA ULTIMA

*Sala Reggia con trono
Venceslao, Erenice, Ernando, e li sudetti.*

Venc. (ED'è vero? e lo veggio?)

Cas. E Padre, e Signor ritorno

Vo.

Volontario a tuoi ceppi,
Depongo ancor la spada, e piego il capo.
Solo a questo perdona
Popol fedel. Zelo indiscreto il mosse.
Di me disponi. In me le leggi adempj.
In me punisci il fallo.

Fratricida infelice io morir posso,
Non mai figlio rubel, non reo vassallo.

Venc. Nè pur io son padre crudel. Non deggio
Effer però giudice ingiusto. Adempj
Intrepido à la legge,

Su cui non hò poter. Muori. A tua colpa
Il tuo morir, te stesso, e il Mondo ascriva.

Luc. Eh viua Casimiro. *(Trono)*

Tutti Viua, viua. *Vencens. stupefatto ascende il*

Venc. Popoli, da quel giorno, in cui vi piacque
Pormi in fronte il diadema, in man lo
Resi giustizia, e fui *(scetro;*
Ministro de le leggi, e non Sourano.
Ora non fia ch'io chiuda
Con ingiusta pietade, e regno, e vita.
Si deve un Fratricida

Punir nel figlio. Il condannai; La legge
Re mi trovò, non Padre.

Voi nol volete; ed' ora
Padre, non Re mi troverà natura.

Figlio ti accosta

Cas. Al Soglio

Piego umil le ginocchia.

Cas.

Casimiro ascende alcuni gradini del Trono, e s'inginocchia al Padre

Luc. (Cor, non anche t'intendo.)

Venc. Qual Re avesti, Polonia, il raro, il grande Atto per cui lo perdi, ora t'insegna. (gni. Volermi ingiusto è un non voler ch'io re-

Venc. *si leva la corona di capo, in atto di porla su quel del figliolo.*

Cas. Che fai Signor?

Venc. Conviene

Far cader la tua testa, o coronarla.

Cas. Mora il figlio, e tu regna.

Venc. Il Rè tu sei

Col voler di Erenice.

Con la virtù di Ernando

Il popolo ti acclama. Io reo ti danno,

E assolver non ti posso.

Or che tu se' Sourano

Assolverti potrai con la tua mano.

Corona il figliolo al suono di allegria, e breve sinfonia, poi presolo per mano discende dal Trono

Luc. (Gioie, non mi opprimete)

Venc. Con giubilo or discendo

Da l'altezza suprema.

Per un figlio acquistar, lascio il Diadema.

Cas. La corona io ricevo

In deposito, o Padrè, e non in dono.

Tu il Re sarai. Io servo

Le leggi tue pubblicherò dal Trono.

Ern.

Ern. Io pure in te, nuouo Monarca, adoro
L'alto volèr del tuo gran Padre.

Cas. Ernando,
Non erèdito Re gli odj privati.
Ti abbraccio, amico. E tu, Erenice, in lui
Dà me prendi uno Sposo,
Se nel fratello un te ne tolsi.

Ern. O Sorte!

Ere. Signor', erra insepolta
Ancor l'ombra amorosa. Almen mi lascia
Pianger l'estinto, anzi che il vivo abbracj.

Ern. Mi basta or sol, che rea
Ne l'amarti non sia la mia speranza

Ere. Tutto spero in amor merto, e costanza.

Cas. Ultimo a te mi volgo,
Diletta sposa; Cari
Solo per te mi son la vita, e 'l Regno.

Luc. Tanta è la gioia mia,
Che parmi di sognar, mentre ti annodo:

Ern. Col tuo giub'ilo, o patria, esulto, e godo.

Venc. Figlio, sul Trono ascendi;
E le festive pompe

Destinate per me sieno tue glorie.

Oggi per te rinasco: Oggi più degno
Principio e nuova vita, e nuouo regno.

Cas. *Preso Luc. per mano ascende sul Trono.*
Leggono intorno à lui Vences. e tutti

Coro.
Vivi, e regna fortunato
Nostro Duce, e nostro Re.
Te si unisca a far beato
Tempo e Sorte, Amor' e Fe.